

## Luigi Pirandello

### 1. Breve biografia

Luigi Pirandello nacque a Girgenti (l'attuale Agrigento) nel 1867. Il padre era un ricco proprietario di miniere di zolfo, antiborbonico e favorevole all'Unità d'Italia (la famiglia della madre era stata anche in esilio). Si rifiutò di seguire la professione del padre e si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, ma presto di trasferì a Roma. Poco dopo, però, a causa di un contrasto con un professore, andò a studiare a Bonn, in Germania, dove si laureò nel 1891. In Germania conobbe i testi della filosofia tedesca che ancora non erano stati tradotti in italiano.

Nel 1892 tornò in Italia e andò a vivere a Roma. Nel 1894, grazie a Luigi Capuana, entrò in contatto con l'ambiente culturale romano. Nel 1903 la miniera di zolfo della sua famiglia, nella quale aveva investito anche il patrimonio della moglie, si allagò, rovinando economicamente tutta la famiglia. Per lo choc la moglie cominciò a manifestare disturbi psichici e, nel 1919, Pirandello fu costretto a ricoverarla.

Nonostante Pirandello – per via delle cattive condizioni economiche – fosse costretto a dare lezioni private, nel 1904 pubblicò il suo capolavoro *Il fu Mattia Pascal*, che ebbe successo più all'estero che in Italia.

Nel 1908 pubblicò il saggio *L'Umorismo* che può essere considerato la base di tutta la sua poetica. Nel frattempo, anche grazie a questo scritto, ottenne la cattedra al Magistero di Roma e collaborò al Corriere della Sera.

A partire dal 1915 Pirandello, spinto dalle ristrettezze economiche e da Nino Martoglio, si dedicò al teatro; in un primo momento scrisse commedie dialettali e in seguito mise in scena alcuni drammi borghesi che gli diedero fama internazionale, soprattutto quando, nel 1921, uscì uno dei suoi capolavori, *Sei personaggi in cerca d'autore*. Quest'opera, dopo alcuni gravi insuccessi iniziali, fu rappresentata in tutto il mondo.

Nel 1924 Pirandello aderì al fascismo, anche se fu un'adesione teorica, perché non prese mai parte ad alcun progetto fascista e non ricoprì mai alcun incarico. La sua adesione al fascismo può essere spiegata con la sua forte avversione nei confronti dell'Italia giolittiana, considerata debole e corrotta. Sempre nel 1924, con fondi statali, Pirandello creò la compagnia d'Arte di Roma con la quale fu in tournée in tutto il mondo, fino a suscitare l'interesse di Hollywood. In questa compagnia teatrale conobbe Marta Abba, della quale si innamorò teatralmente e umanamente, senza però mai avere alcuna relazione con lei. Nel 1926 tornò al romanzo e pubblicò *Uno, nessuno, Centomila*. Nel 1934 ricevette il Premio Nobel per la letteratura. Due anni dopo, nel 1936, morì a Roma.

### 2. Il pensiero

Luigi Pirandello è uno degli autori più geniali di tutta la letteratura mondiale; è conosciuto, letto e studiato in tutto il mondo, soprattutto per il suo teatro.

La poetica di Pirandello si basa sull'Umorismo, saggio pubblicato nel 1908. Pirandello divide l'umorismo dalla comicità; la comicità è la percezione del contrario, l'umorismo è la riflessione del contrario. Se percepiamo due cose lontane tra di loro, come ad esempio una vecchietta che si è agghindata, truccata e vestita come una ragazza – esempio che fa lo stesso Pirandello – in un primo momento ridiamo (la comicità è infatti più istintiva), ma se poi cerchiamo di capire perché la vecchietta si è vestita in quel modo, nasce una riflessione più amara, più ironica. Questa riflessione non più istintiva, ma razionale, è l'umorismo. L'umorista è chi non si illude più, chi ha capito come va la vita dell'uomo moderno e ride.

I personaggi di Pirandello sono molto simili tra loro: sono degli sconfitti, non hanno possibilità alcuna di cambiare il loro destino, sono tragici, ma nello stesso tempo sono anche grotteschi e "comici". Non c'è nulla di eroico in loro, sono sempre quotidiani e insignificanti ed è questa la parte tragica.

Per comprendere il pensiero e la produzione di Pirandello si deve considerare – come in Verga –

la delusione post-risorgimentale. Anche la famiglia di Pirandello – così come quella di Verga – era patriottico-risorgimentalista, cioè era favorevole all'Unità d'Italia; secondo lui l'Unità d'Italia avrebbe risolto tutti i problemi della Sicilia. Dopo l'Unità, però, i problemi per la Sicilia non solo non furono risolti, ma addirittura aumentarono; di conseguenza la delusione di un'intera generazione fu cocente. Bisogna partire da questa profonda delusione per comprendere l'adesione di Pirandello al Fascismo, movimento politico in realtà lontanissimo dal suo modo di vedere la realtà.

Così come era accaduto a Verga, anche Pirandello non ebbe molto successo prima della prima guerra mondiale – un po' più letto e compreso degli altri due in realtà.

Secondo Pirandello la letteratura aveva una funzione filosofica, cioè doveva svelare la condizione disperata dell'uomo moderno e quindi doveva essere lontana dalla retorica e dall'enfasi dannunziana.

### **3. Caratteristiche del pensiero di Pirandello.**

#### **a) Vita e forma**

In Pirandello c'è un perenne contrasto tra vita e forma: la vita è un flusso continuo, è l'istinto, la passione, l'irrazionalità che però, per essere vissuta, deve essere racchiusa in una forma, in una prigione, una sorta di maschera che ogni uomo deve indossare per essere accettato dalla società. La vita vorrebbe uscire dalla forma ma non può farlo. Una cosa è come vorremmo essere, un'altra è come dobbiamo essere perché la società ci impone una serie di regole che non possiamo non rispettare.

Ad esempio, qualunque forma di aggregazione sociale, come la famiglia, è vista da Pirandello come un carcere, come una forma, perché è il luogo nel quale si è più obbligati a recitare un ruolo e quindi è un luogo di falsità.

#### **b) La maschera**

Strettamente legato al contrasto tra vita e forma, c'è il tema della maschera. La maggior parte delle persone, secondo Pirandello, immaginano di vivere liberi e non fanno invece di recitare una parte, come se indossassero una specie di maschera. Gli obblighi familiari o le convenzioni sociali borghesi ci impongono dei valori dai quali non possiamo scappare, come la famiglia, la fedeltà coniugale e il lavoro. Se si capisce la falsità della vita e ci si toglie la maschera, la società ci emargina, ci definisce pazzi oppure si vive senza identità, come è accaduto a Mattia Pascal, uno dei suoi personaggi più famosi. In fondo “pupi siamo” – dice Pirandello – e come i pupi siamo manovrati dalla società che tiene i nostri fili e ci fa agire come dei burattini in base alle convinzioni sociali e religiose. Alcune volte questa maschera si può rompere inaspettatamente, basta un suono – come nella novella *Il Treno ha fischiato* – per prendere coscienza della propria condizione; dopo aver preso coscienza, però, non si può cambiare la condizione umana, che per questo motivo è assurda.

Chi ha scoperto il gioco, non riesce più a ingannarsi e vive in una condizione di desolazione, di non-senso; chi non ha scoperto il gioco, invece, vive una “vita finta”. Come dice lo stesso Pirandello, la sua arte è dedicata a chi s'inganna.

#### **c) La verità**

Secondo Pirandello conoscere la realtà è impossibile, perché la realtà è fortemente soggettiva e ognuno di noi la vede in modo differente. Di conseguenza la verità – così come la intendeva il Positivismo – non esiste, perché esistono tante verità, tutte “vere”. Nel caso del dramma teatrale *Così è se vi pare*, il signor Ponza e la signora Frola portano avanti due verità differenti, contrapposte tra loro, ma paradossalmente entrambe vere. Quando alla fine entra in scena la donna che avrebbe potuto risolvere il mistero, sostiene che entrambi dicono la “verità”.

#### **d) La dissoluzione dell'io**

Se non esiste la verità, anche l'individuo non esiste, perché ognuno di noi ha tanti volti quanti

sono gli osservatori. Il tema della dissoluzione dell'io è affrontato nel romanzo *Uno, Nessuno, Centomila*, nel quale il protagonista, Vitangelo Moscarda, all'improvviso si accorge di avere una piccola malformazione al naso. Lui non se ne era mai accorto, ma forse gli altri sì. Lui credeva di essere "uno" - uguale per tutti - e invece ha centomila volti differenti, in base a quanti osservatori ha; alla fine si accorge di essere nessuno. L'individuo si illude di avere una consistenza univoca e invece è frantumato in centomila parti differenti.

#### 4. La produzione

All'inizio Pirandello pubblicò delle novelle che sembravano vicine al Verismo, soprattutto per l'ambientazione - come ad esempio *Ciaula scopre la luna* - ma in realtà erano distanti dal Verismo sia dal punto di vista linguistico, sia da quello della tecnica narrativa, perché mancava l'impersonalità.

I temi delle novelle sono quelli tipici di tutta la produzione pirandelliana, come la maschera, la vita intesa come finzione e la solitudine dell'uomo moderno.

Nelle novelle Pirandello affronta un "caso umano" dal punto di vista psicologico e non da quello sociale; attraverso una situazione assurda e grottesca, dalla quale il protagonista non riesce a venirne fuori, Pirandello intende mostrare tutta l'assurdità della vita, intesa come caos. I personaggi delle novelle sono sempre costretti a vivere una vita triste e grigia, dalla quale all'improvviso cercano di uscirne, senza però mai riuscirci.

Pirandello abbandona le novelle quando si dedica al romanzo e al teatro e riprende a scriverne soltanto nell'ultima parte della sua vita.

Pirandello scrisse sette romanzi; quelli che ebbero più successo furono *Il fu Mattia Pascal* e *Uno, Nessuno e Centomila*.

##### Il fu Mattia Pascal

*Il fu Mattia Pascal* fu scritto nel 1904, mentre Pirandello era alle prese con difficili condizioni economiche e con la malattia della moglie. Dapprima fu pubblicato a puntate in una rivista e poi, nel 1910, in volume.

Sin dal titolo si capisce che alla base di questo romanzo c'era la poetica dell'umorismo: il protagonista - che è anche il narratore - è un "finto" morto. Anche nello stile c'è l'unione tra stile comico e stile tragico, perché, secondo Pirandello, la comicità è una parte della tragedia.

Il romanzo inizia con l'espressione "Maledetto Copernico". Prima di Copernico l'uomo credeva ancora di essere al centro dell'universo e di essere il destinatario di tutto il creato. Dopo Copernico, invece, l'uomo moderno ha perso qualunque certezza, non sa più chi è; sa di essere un granellino di sabbia e quindi tutto sembra privo di senso. La condizione dell'uomo moderno è caratterizzata dalla perdita delle certezze e quindi tutto diventa "relativo" e soggettivo, così come la verità. Per questo motivo Pirandello attacca la scienza e la filosofia positivista perché hanno distrutto le certezze che l'uomo aveva - prime fra tutte quelle religiose - senza però crearne altre.

Mattia Pascal è il primo degli antieroi della letteratura del Novecento; non è un personaggio positivo, come Renzo di Manzoni, ad esempio, che combatte tra mille difficoltà per realizzare il suo sogno.

*Il fu Mattia Pascal* è la storia di un bibliotecario che scappa di casa per sottrarsi ad una vita grigia e triste. Giunto a Nizza, gioca al casinò e vince una grossa cifra. Mentre sta per tornare a casa, legge per caso sul giornale che uno sconosciuto si è suicidato nelle sue terre e la moglie riconosce nello sconosciuto proprio lui, Mattia Pascal. Visto che tutti lo credono morto, decide di cambiare vita, anche grazie al denaro vinto al casinò: va a Roma e si fa chiamare Adriano Meis, pensando finalmente di vivere libero. A Roma conosce la figlia del proprietario della locanda dove alloggia, Adriana, e si innamora di lei. Vorrebbe sposarla, ma senza documenti non può farlo. Vorrebbe denunciare un ladro, ma senza documenti non può fare nemmeno questo. A questo punto capisce che la sua "libertà" è una prigionia. Finge il suicidio e torna in paese, ma sua moglie si era risposata e aveva avuto una bambina. Non gli rimane altro da fare che non-vivere e scrivere la sua esistenza. Una sorta di rinuncia alla vita - una storia di un fallimento - che è poi la condizione

dell'uomo moderno.

L'uomo moderno cerca di liberarsi dai lacci della società, ma non ci riesce; la forma nella quale la società lo ha legato è indistruttibile. Nonostante ci tenti in tutti i modi, Mattia Pascal non può fuggire dalla sua identità e ne è diventato suo prigioniero.

Uno, Nessuno, Centomila

*Uno, Nessuno e Centomila* è l'ultimo romanzo di Pirandello e fu pubblicato tra il 1925 e il 1926. Molti sono i punti in comune con *Il fu Mattia Pascal*: è raccontato in prima persona, è caratterizzato da una sottile vena ironica e il personaggio è afflitto da una triste vita familiare.

Ad un certo punto il protagonista del romanzo, Vitangelo Moscarda, si accorge che il suo naso è storto; da questo momento in poi scopre che gli altri lo vedono in maniera diversa da come si vede lui. All'inizio questa riflessione si ferma al suo aspetto fisico, ma poi si trasferisce anche al suo carattere. Scopre che tutto il paese lo vede quasi con ribrezzo e quindi decide di risarcire le vittime dei suoi raggiri, dilapidando un patrimonio. Il paese lo crede pazzo e la moglie lo lascia. Alla fine Moscarda si rinchiude in un ospizio, rinunciando anche al suo nome e alla sua identità. Per Pascal la rinuncia all'identità è un'occasione, per Moscarda invece è un atto volontario.

Il teatro

Il teatro è sicuramente la parte della produzione pirandelliana che gli diede maggiore fama internazionale e gli valse anche il Premio Nobel.

Visto che considerava la vita una recita, Pirandello era stato da sempre attratto dal teatro, ma si dedicò a questo genere letterario soltanto dopo che, nel 1910, conobbe lo scrittore siciliano Nino Martoglio e il grande attore – sempre siciliano – Angelo Musco, entrambi grandi sostenitori del teatro in dialetto siciliano. Accettò di scrivere commedie in dialetto anche perché aveva un urgente bisogno di soldi.

Pirandello, però, si rese conto in fretta che il teatro dialettale era troppo ristretto, perché poteva essere letto soltanto da pochi, e passò al teatro borghese. La fase del teatro cosiddetto del "grottesco" si aprì nel 1917 con l'opera *Così è (se vi pare)*, che affrontava il tema del relativismo conoscitivo. È la storia del signor Ponza e della signora Frola, sua suocera. Secondo i pettegolezzi del paese il signor Ponza impedisce alla suocera di vedere sua figlia. Quando è interrogata, la suocera dice che suo genere è pazzo: crede di essere rimasto vedovo e di essersi risposato con un'altra donna; non è vero, ma lei lo asseconda. Quando è interrogato il signor Ponza dice che la suocera è pazza: non si è rassegnata alla morte di sua figlia e vede nella sua nuova moglie sua figlia e lui la asseconda. Chi ha ragione? Per risolvere l'enigma si chiede alla moglie di dire la "verità"; la donna appare in scena con il volto velato, come se fosse senza volto, senza identità o meglio come se avesse tutte le identità. La donna sostiene di essere colei che si vuole che lei sia: la moglie per il marito e la figlia per la madre. La verità non esiste, perché esistono tante verità che dipendono dai diversi punti di osservazione.

Una delle caratteristiche fondamentali del teatro pirandelliano è che "niente è come appare"; non esiste mai soltanto una sola prospettiva o una visione oggettiva della realtà. I personaggi sono prigionieri delle maschere e sono deformati e grotteschi. È proprio il grottesco a suscitare l'umorismo, perché fa risaltare l'opposto di ciò che sembra.

Dagli anni Venti in poi si accentua il teatro sperimentale e fortemente innovativo: questa sua volontà si vede nell'opera *Sei personaggi in cerca d'autore*, che rappresenta una sorta di teatro nel teatro, dove gli attori recitano la parte di attori e il pubblico rimane spiazzato all'interno di questo gioco di ruoli. La vita è una finzione nella quale molti non sanno di recitare una parte, il teatro, invece, è una finzione, nella quale gli attori sanno di recitare; il paradossale e il grottesco in Pirandello è che il teatro è più vero della vita, perché il teatro è "finzione vera" e la vita è "pura finzione". Con quest'opera Pirandello si pose all'avanguardia del teatro europeo e per questo ricevette il premio Nobel.

La prima rappresentazione di *Sei personaggi in cerca d'autore* si ebbe a Roma nel 1921 e fu un grande fiasco. Gli spettatori urlarono e insultarono Pirandello anche fuori del teatro. L'opera era

troppo innovativa e non fu capita, soprattutto perché non si comprendeva dove finiva la finzione e dove cominciava la realtà, ma era proprio questo che Pirandello voleva fare. Pochi mesi dopo l'opera fu messa in scena a Milano e fu un grande successo.

L'opera si apre mentre una serie di attori stava provando un'opera di Pirandello. L'usciera comunica al capocomico che un gruppo di persone chiede di essere ricevuto: non sono attori, ma personaggi, maschere. Lo scontro tra attori e personaggi è grottesco, surreale: da un lato c'è chi recita una parte, dall'altro chi è la parte stessa. I personaggi dicono di essere stati rifiutati dal loro autore e chiedono di raccontare la loro storia, che tra l'altro è una storia scabrosa e parla di un rapporto incestuoso: chiedono di entrare in scena, di essere vivi. Alla fine, mentre alcuni personaggi litigano, una bambina annega e un giovane si uccide; gli spettatori, però, non capiscono se ciò sia avvenuto nella finzione o nella realtà e il capocomico sospende la rappresentazione teatrale.

Un altro dramma molto importante è *Enrico IV*, incentrato su un tema ricorrente in Pirandello: la follia. Un uomo, in seguito ad una caduta da cavallo, si crede di essere Enrico IV. I parenti lo assecondano e lui, quando guarisce, non lo rivela a nessuno. L'uomo ad un certo punto uccide un suo vecchio rivale in amore e per questo è costretto a fingersi per sempre Enrico IV, per non andare a finire in galera, e a rimanere rinchiuso nella sua maschera.

## **5. La lingua**

La lingua di Pirandello è secca, asciutta – con pochi aggettivi – ed è vicina alla lingua parlata; è l'esatto contrario di quella di D'Annunzio. Sia dal punto di vista formale sia da quello linguistico, Pirandello riprende forme e generi tradizionali, ma li innova profondamente e rompe l'impostazione narrativa tradizionale.

Anche Pirandello come Verga utilizza il discorso indiretto libero, ma è completamente diverso, perché narratore e personaggio sono la stessa cosa.